

«La restituzione dei nomi»: per non dimenticare il passato sovietico.

MANUELA PELLEGRINO

Quelle che seguono sono delle note, che anticipano un lavoro di respiro più ampio, in merito al significato di un'iniziativa che si celebra in Russia il 29 ottobre, ogni anno dal 2007. In russo è la giornata denominata *Vozraščenie imen*, per noi *La restituzione dei nomi*.

La scelta di tale data ha una sua storia che risale agli anni Settanta¹. Il 30 ottobre 1974 i prigionieri politici Kronid A. Ljubarskij e Aleksej G. Murženko, che scontavano una pena detentiva nel campo di lavoro sovietico Dubrovlag (i campi di detenzione politica della Mordovia²), decisero di fare di quella data la *Giornata del prigioniero politico*. Insieme ad altri prigionieri dei campi di lavoro della Mordovia e di Perm', nonché della prigione di Vladimir, decisero di indire uno sciopero della fame per solidarietà con tutti i prigionieri politici dell'URSS, chiedendo il riconoscimento, appunto, dello *status* di prigioniero politico, con l'abolizione delle limitazioni alla corrispondenza, ai pacchi e alle spedizioni, l'aumento del numero di visite dei parenti e l'assistenza medica completa. Quello stesso giorno, nell'appartamento moscovita di Andrej D. Sacharov³, si tenne una conferenza stampa per i giornalisti stranieri per parlare della situazione dei prigionieri politici in URSS. A partire dal 1974 fino alla fine degli anni Ottanta, ogni anno, il 30

¹ Troviamo le motivazioni nel sito ufficiale dell'iniziativa *Vozroščenie imen*, più precisamente nella pagina web dedicata alla domanda *Počemu 29 oktjabrja* [Perché il 29 ottobre]: <https://october29.ru/pochemu-29-oktyabrya-081024/>. Da qui le informazioni che seguono sul significato della giornata del 30 ottobre e della successiva scelta della data del 29 ottobre.

² Il *Dubrovlag*, situato nella Repubblica di Mordovia, con centro amministrativo a Pot'ma, dall'inizio degli anni Quaranta era il «complesso dei lager a regime severo per recidivi particolarmente pericolosi e persone macchiate di gravi reati contro lo Stato [...] Il nome vuol dire “campo del querceto”» (J. ROSSI, *Manuale del Gulag. Dizionario storico*, Napoli, ed. L'ancora del Mediterraneo, 2007 [tit. orig. *Le manuel du goulag*, Le cherchemidi éd., 1997], p. 117).

³ Andrej D. Sacharov (Mosca 1921-1989) è stato un grande fisico russo, e accademico delle scienze dell'URSS, i cui studi portarono alla scoperta della bomba all'idrogeno sovietica; consapevole dei rischi di quella scoperta, si attivò però per far prendere coscienza anche al mondo occidentale dei pericoli insiti nella corsa agli armamenti. Negli anni il suo impegno civico si è ulteriormente allargato conducendolo ad una critica sempre più attiva del sistema repressivo sovietico e alla fondazione (1970) di un comitato per la difesa dei diritti umani e delle vittime delle persecuzioni politiche, cosa che lo portò ad essere considerato un dissidente e a subire sempre maggiori attacchi e restrizioni da parte del regime politico di allora. Solo nel 1986, grazie al nuovo corso della politica gorbacëviana, il suo nome venne “riabilitato”: fu eletto al Presidium dell'Accademia delle Scienze nonché membro del Congresso dei deputati del popolo dell'URSS, nel 1989. Per il suo impegno a favore dei diritti umani e a difesa dei prigionieri politici è stato insignito del premio Nobel per la pace nel 1975. A lui è intestato il Premio che ogni anno, dal 1988, il Parlamento europeo conferisce “a singoli, gruppi e organizzazioni che abbiano contribuito in modo eccezionale a proteggere la libertà di pensiero” (la citazione è alla pagina relativa al Premio sul sito del Parlamento europeo: <https://www.europarl.europa.eu/sakharovprize/it/home>).

ottobre, i prigionieri politici continuarono a promuovere scioperi della fame facendo di quella data un simbolo della resistenza all'interno dei campi di lavoro e della solidarietà con i prigionieri politici e i dissidenti. E fu proprio un 30 ottobre, quello del 1989, che gli attivisti dell'associazione *Memorial*⁴ organizzarono a Mosca una delle prime proteste in ricordo delle vittime del terrore di Stato sovietico, circondando con una catena umana, come gesto simbolico, l'edificio del KGB in piazza della Lubjanka. L'anno successivo, il 30 ottobre, ancora in piazza della Lubjanka, fu eretto il monumento chiamato *Soloveckij kamen'*, *Pietra Soloveckij*, così denominato perché costituito da una roccia trasportata dalle isole Solovki⁵, che facevano parte del sistema sovietico dei campi di lavoro forzato, il Gulag. Si tratta del primo monumento nazionale dedicato alla memoria delle vittime del terrore di Stato sovietico. Per decisione del Soviet Supremo, a partire dal 1991 il 30 ottobre fu scelta come data per commemorare le vittime della repressione staliniana e in quella giornata, presso la Pietra Soloveckij e in altri luoghi, nel corso degli anni Novanta le persone si radunavano per tenere eventi commemorativi, accendere candele, deporre fiori, e funzionari selezionati tenevano dei discorsi e porgevano i loro saluti in segno di rispetto verso quelle vittime. Con l'instaurarsi di una politica sempre più repressiva verso le varie forme di dissenso, però, nel corso degli anni 2000 il 30 ottobre è tornato ad avere un significato più strettamente connesso a quello originale (giornata dei prigionieri politici), dal momento che i discorsi di quei funzionari sembravano ormai sempre più formali e fuori luogo nel contesto delle nuove forme di repressione che si andavano diffondendo; pertanto la giornata ritornò a concentrarsi sui prigionieri politici, vittime della nuova ondata repressiva. Ecco perché, quando nel 2007 cadde il settantesimo anniversario dell'inizio del Grande Terrore, durante il quale si era verificata la più grande ondata di esecuzioni di epoca sovietica, ancora una volta l'associazione *Memorial*

⁴ L'associazione *Memorial* è una ONG nata a Mosca, sotto la presidenza di Andrej Sacharov, alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso (si è costituita ufficialmente nel 1989) all'epoca della presidenza Gorbačëv, per riabilitare e salvaguardare la memoria delle vittime delle repressioni politiche sovietiche. Nel 1992 è diventata *Memorial International*, allargando la sua sfera d'azione alla tutela dei diritti umani (in un primo momento nello spazio sovietico e post-sovietico, ma poi anche a livello globale), creando un Centro per i diritti umani (1993) e divenendo un *network* al cui interno, nel 2004, è nata anche *Memorial Italia*. Classificata "agente straniero" dal 2016, sciolta dalla Corte Suprema russa nel 2021, il 28 febbraio 2022 la Commissione d'Appello della Corte Suprema della Federazione Russa ha approvato la decisione di "liquidare" *Memorial International* (che, di contro, nell'ottobre riceveva come riconoscimento per la sua attività il Premio Nobel per la pace). L'associazione si è però ricostituita a Ginevra nel maggio 2023, "ufficialmente per coordinare lo studio della memoria delle repressioni e denunciare le violazioni dei diritti umani nel mondo" (cfr. REDAZIONE (a cura della), *Memorial internazionale rinasce a Ginevra*; in «La Nuova Europa», 23 maggio 2023, versione on-line, <https://www.lanuovaeuropa.org/cultura/2023/05/23/memorial-internazionale-rinasce-a-ginevra/>).

⁵ Solovki (Campi a destinazione speciale del Nord o delle Solovki - SLON) erano dei campi situati nell'arcipelago delle isole Solovki, nel Mar Bianco; l'isola Soloveckij è la più grande di esse. Sulla storia delle isole Solovki, a titolo di riferimento, si vedano J. BRODSKIJ, *Solovki. Le isole del martirio. Da monastero a primo lager sovietico*, trad. italiana con prefazione di V. Strada, ed. La Casa di Matrona, 1998 e F. BIGAZZI, *Il primo Gulag. Le isole Solovki*, Mauro Pagliai ed., 2017.

proposte di dedicare una giornata esclusivamente alla memoria delle vittime della repressione, scegliendo la vigilia del 30 ottobre, ovvero il 29, e denominando quell'evento *Restituzione dei nomi*: le persone si riunivano questa volta per leggere a voce alta i nomi di coloro che erano stati eliminati dalle autorità sovietiche (vittime dei crimini di Stato, spesso scomparse senza dare ai familiari alcuna informazione), restituendo così alla storia i loro nomi. Da allora la “restituzione dei nomi” è stata celebrata ogni anno non solo presso la Pietra Soloveckij a Mosca ma anche in tutto il mondo, in quei Paesi che hanno aderito a questa iniziativa di *Memorial*, riservando comunque ancora al 30 ottobre la giornata di solidarietà con i prigionieri politici.

Ci si può interrogare su quale senso possa avere oggi ricordare le vittime delle repressioni politiche, soprattutto in una Russia in cui il governo controlla i mezzi di comunicazione di massa, il Capo del governo fa un uso mirato della storia tornando a manipolarla quando non a falsificarla⁶, il Patriarca avalla la politica del governo, le voci di dissenso (dai comuni cittadini, alle stazioni radiotelevisive, alle ONG, agli oppositori politici, ecc... – la lista è lunga) sono messe a tacere, in una Russia in cui tornano accuse che sanno di memoria sovietica (ad esempio: al posto di “nemico del popolo”, l'attuale “agente straniero”).

Nella Russia dei nostri giorni sembra verificarsi un paradosso: la condanna dei crimini legati al passato sovietico assume contorni sempre meno netti per via di una politica votata sempre più al recupero e all'esaltazione della “patria gloriosa” (come recita anche l'inno russo) depositaria dei più autentici valori tradizionali, all'esaltazione del mito della grande Russia sovietica che è stata in grado di sconfiggere il nemico nazista e per questo ha meritato pienamente di ritagliarsi nuovamente un ruolo di primo piano nella politica internazionale. Quel ruolo che la Russia rivendica in realtà da tempi molto antichi, sicuramente già dall'epoca della Moscovia di Ivan III e Ivan IV, con la nascita del mito di “Mosca terza Roma”. Come ha detto già nel 2013 la scrittrice e giornalista Premio Nobel per la letteratura Svjatlana Alekisevič (bielorussa, nata in Ucraina ma autrice di lavori in russo) commentando la rinascita di idee di vecchio stampo (per esempio, fra l'altro, quelle «del grande Impero, del pugno di ferro, della peculiare via russa...»): «[...] di nuovo il futuro non è al suo posto. Siamo entrati in un tempo di “seconda mano”»⁷.

Studi recenti si sono concentrati sul significato della riscrittura della storia in epoca putiniana (effettuata rispolverando stereotipi di epoca sovietica che hanno ancora presa nella società russa di oggi) e sulla grande narrazione nazionale, come quello di Borelli che si propone di riflettere sulle implicazioni dell'«“impresa identitaria” del putinismo» e sull'eredità che la Russia dovrà gestire nel dopo Putin⁸.

Se quella narrazione può essere ancora letta in maniera critica dai giovani russi, che,

⁶ Tra i tanti discorsi del presidente Putin in cui tornano manipolazione e falsificazione storiche, vedi ad esempio quello del 24 febbraio 2022, in cui giustifica l'invasione dell'Ucraina col pretesto della “denazificazione” di un Paese accusato di perpetrare un “genocidio”. A quel discorso è dedicato il saggio, dal titolo particolarmente significativo, di N. WERTH, *Putin storico in campo*, Torino, Einaudi, 2023, prefaz. all'ediz italiana di A. Gullotta [tit. orig. *Poutine historien en chef*, Paris, Éditions Gallimard, 2022].

⁷ S. ALEKSIEVIČ, *Tempo di seconda mano*, Milano Bompiani, 2014 [tit.orig. *Vremja second-hand*, 2013], pp. 18-19.

⁸ Vedi ad es. A. BORELLI, *Nella Russia di Putin, La costruzione di un'identità postsovietica*, Roma, Carocci, 2023; la citazione è a p. 13. Il testo di Borelli è peraltro un utile supporto per una bibliografia di riferimento sugli studi più recenti in materia di uso della storia nella Russia di Putin.

volendo, avrebbero gli strumenti per aggirare i canali ufficiali di comunicazione, non va dimenticato il fatto che gran parte della popolazione, per lo più quella anziana, ma anche la «gente comune», continua a dipendere dalle fonti di informazione ufficiali, non ha accesso ad Internet o ad altre fonti di informazione indipendente (ormai tutte praticamente chiuse) e, soprattutto per via di quella propaganda ufficiale così insistente e che continua ad attingere, come dicevamo, a quei vecchi stereotipi così familiari, ha difficoltà ad elaborare un pensiero pienamente critico⁹.

Tuttavia, quel pensiero non è ancora pienamente sopito, se per esempio guardiamo a tutte quelle forme di resistenza messe in atto da singoli cittadini che non hanno rinunciato a manifestare pacificamente nel corso del 2022, come testimoniato da Vera Politkovskaja, figlia della giornalista Anna Politkovskaja, uccisa (anche se mai è stato possibile indicare Putin ufficialmente come il mandante del suo omicidio) perché non aveva rinunciato a denunciare le violazioni dei diritti umani in Russia e per questo divenuta simbolo della libertà di espressione. Nel libro dedicato alla memoria della madre, l'autrice ricorda infatti come, secondo la ONG russa per i diritti umani OVD-Info¹⁰, tra il 24 febbraio e il 27 novembre 2022 quasi ventimila russi sono stati arrestati per aver manifestato pacificamente. È un numero considerevole, se pensiamo al fatto che, come dice la P., «negli ultimi dieci anni in Russia sono state promulgate leggi che praticamente hanno tolto ai cittadini il diritto di protestare»¹¹.

Ecco, allora, l'importanza di continuare a celebrare una giornata come il 29 ottobre: per non perdere la memoria storica, per fare del ricordo di quei nomi il simbolo di un'epoca storica che non può e non deve essere dimenticata, per farne monito tangibile per il futuro, per non perdere la speranza e non rinunciare al diritto alla libertà. In vista di un ulteriore approfondimento dei temi qui accennati e convinti dell'importanza della conservazione della memoria storica che non si deve arrendere di fronte al compito (oggi sempre più complesso) di ammonire sugli errori del passato e schierarsi dalla parte delle vittime - ora come allora - vogliamo chiudere questo breve resoconto sulla storia e sul significato della *Restituzione dei nomi* con le parole che leggiamo sul sito dell'iniziativa, nella citata pagina che ne spiega il perché:

Per coloro che sono stati giustiziati negli anni Trenta e in altri anni – i cui nomi vengono letti durante la “Restituzione dei nomi” il 29 ottobre – il nostro ricordo è importante. I prigionieri politici di oggi – per i quali esprimiamo la nostra solidarietà il 30 ottobre – hanno bisogno della libertà¹².

⁹ È di questo parere, ad esempio, O. FIGES, come emerge dalle pagine finali della sua *Storia della Russia. Mito e potere in Russia da Vladimir il Grande a Vladimir Putin*, Milano, Mondadori, 2023 [tit. orig. *The Story of Russia*, 2023], pp. 342-43.

¹⁰ OVD-Info è un progetto mediatico indipendente, creato nel 2011, che opera in difesa dei diritti umani. Si occupa in particolare del diritto alla libertà di riunione e di espressione lavorando sul campo in Russia e a livello globale per porre fine alla persecuzione politica in Russia. A tal fine, come si legge sul sito ufficiale dell'organizzazione (in russo e in inglese), «racogliamo dati e produciamo contenuti sulle repressioni politiche in Russia, coordiniamo l'assistenza legale ai detenuti ingiustamente e lavoriamo per un cambiamento sistemico nel campo dei diritti umani e delle libertà», cfr. la pagina *web O nas* [Chi siamo] <https://ovd.info/content/o-proekte> Nel 2021 anche questa organizzazione è stata classificata “agente straniero” dal Ministero della Giustizia della Federazione russa.

¹¹ V. POLITKOVSKAJA con Sara Giudice, *Una madre. La vita e la passione per la verità di Anna Politkovskaja*, Milano, Rizzoli, 2023, pp. 52-53.

¹² <https://october29.ru/pochemu-29-oktyabrya-081024/>.